

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

327 1732

Ussipile
P. S. Gio: Crivello
P. M. Bastardo
M. Gio: Corva
L. Gio: 60-

Marco Corniani
Co. S. S. S. S. S.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

VM

P. 687.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3274

BRADENSE

MILANO

L'ISSIPILE

Dramma per Musica

DI PIETRO METASTASIO

Trà gli Arcadi

ARTINO CORASIO

DA

RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

GRIMANI

DI

S. GIO: GRISOSTOMO

L'Autunno dell' Anno MDCCXXXII.



IN VENEZIA

Appresso Carlo Bionarrigo

In Marceria .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio :

DEDICATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

ELETTORALE

DI

CARLO ALBERTO

Duca dell'Alta, e Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Arci-Dapifero, ed Elettore del S. R. I. Conte Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, ec. ec.

*ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE*



*Con un umilissimo servitore
a piedi del suo Padrone*

far

far pompa di profondissimo ossequio. A questo componimento di celebre autore non manca che un fregio che lo adorni, per far comparir in questa invitta, e sempre Dominante Republica. Questo dunque ce lo renda il vostro Gran Nome, mentre V. A. S. E. è uno di quei gran Regnanti che da vicino si venera, e da lontano s'ammira, a somiglianza del Sole, che sul terren fa splendore, e sotto d'esso seconda. La gloriosa divisa della actual mia Livrea mi fa coraggio a prostrarmele con questo tributo dinanzi; Essendo certo che l'animo vostro, in cui risiede, Virtù con Maestà, Imperio con clemenza, & umanità con grandezza, mi farà degno di quel gradimento, quale vengo a ricevere, non dico a sperare, e di nuovo umiliato al raggio del Clementissimo suo core mi raccomando

Di V. A. S. E.

Mm. Dev. Rto. Servitore
Domenico Lalli

ARGOMENTO.

GLi Abitatori di Lenno, Isola dell'Egeo, occupati prima a guerreggiar nella vicina Tracia, & allettati pe scia dal possesso delle proprie conquiste, e dall'amore delle lusinghiere nemiche, non curarono per lungo tempo di ritornare alla Patria, ne alle abbandonate Consorti. Onde irritate queste da così acerbo disprezzo cambiarono il mal corrisposto affetto in crudelissimo sdegno. Al fine Toante, Rè, e condottiere de' Lenni, desideroso di ritrovarsi presente alle nozze della sua figlia Issipile stabilite con Giasone, Principe di Tessaglia, persuase loro il ritorno alla Patria. Giunse poco grata alle Donne di Lenno simil novella, poiche oltre la memoria delle antiche offese, si sparse fra di esse, che gli Sposi infedeli conducevan di Tracia. Le abborrite Rivali a trionfar sù gli occhi delle tradite Consorti. Onde lo sdegno, e la gelosia degenerando in furore; conclusero, & eseguirono il barbaro disegno di ucciderli tutti al primo loro arrivo: Simulando tenere accoglienze, e facendosi ritrovare occupate nella celebrazione delle feste di Bacco: Affinche il disordine dello strepitoso rito ricoprissi, e confondesse il tumulto, e le grida che dovean nascere nell'esecuzione della strage. Issipile, che abborriva di versare il sangue paterno, nè potè aver

6
agio di avvertir Toante del suo pericolo prima che approdasse in Lenno; simulando il furore dell'altre, accolse, nascose il Genitore, e finse averlo già trucidato. Costò però molto alla virtuosa Principessa questa pietosa menzogna, perche creduta le produsse l'abborrimento, & il rifiuto di Giasone; e scoperta L'espone allo sdegno delle deluse compagne.

Condottiera, & eccitatrice della femminil congiura, fù la feroce Eurinome, lo sdegno della quale avea, oltre le comuni, altre piu remote cagioni. Learco figlio di questa avendo lungamente amata Issipile, e richiestala inutilmente in sposa tentò al fine, ma infelicamente di rapirla. Onde obbligato a fuggir lo sdegno di Toante, si era allontanato da Lenno, e fatto spargere d'essersi disperatamente ucciso. La sua creduta morte era cagione dell'odio implacabile d'Eurinome contro il Rè, onde poi nel ritorno de Lenni si servì accortamente delle ragioni pubbliche a facilitar la sua vendetta privata. Learco intanto esule, e disperato si fece condottiere di Pirati, ma per tempo, e lontananza non potè mai deporre la sua amorosa passione per Issipile. A segno che avendo saputo, che Giasone andava a celebrar le nozze già stabilite con quella, si portò con suoi seguaci alle marine di Lenno, e cautamente s'introdusse nella Reggia, per tentar di nuovo di rapir la Principessa, o di sturbar almeno le sue nozze. L'insidie dell'innamorato Learco fanno una gran parte delle agitazioni d'Issi-

7
Issipile. La quale però finalmente vede per varj accidenti assicurato il Padre, punito l'insidiatore, calmato il tumulto di Lenno, e disingannato Giasone, che divien suo Conforte. Erodoto. Lib. 6. Erat. Ovid. Valerio Flacco. Statio. Apollodoro, & altri.

L' Azzione

Si rappresenta in Lenno.

Li versi che non sono dell'Auttoe saranno contraddistinti con due ,, e le Arie con una *

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Atrio del Tempio di Bacco festivamente ornato di Festoni, di Pampini pendenti dagli archi, e ravvolti alle Colone di esso. Fra le quali varj Simulacri di Satiri, Sileni, e Bassaridi.

Parte del Giardino Reale con Fontane rustiche da' lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Sala d'Armi illuminata, con Simulacro della vendetta nel mezzo.

Nell' Atto secondo.

Di nuovo parte del Giardino Reale con Fontane rustiche da lati, e Boschetto Sacro a Diana in prospetto. Notte:

Campagna a vista del Mare sparfa di Tende Militari.

Sole che spunta:

Nell'

Nell' Atto Terzo.

Luogo remoto frá la Città, e la Marina adorno di Cipressi, e di Monumenti degli Antichi Ré di Lenno.

Lido del Mare con Navi di Learco, e Ponte per cui si ascende ad una di esse. Da un lato rovine del Tempio di Venere, dall'altro d'un antico Porto di Lenno.

Le Scene.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Girolamo Mengozzi Colonna.

Il Vestiario.

E' del Signor Natal Canciani.

A F AT.

INTERLOCUTORI.

TOANTE Rè di Lenno, Padre d'Issipile.

Il Signor Filippo Giorgi.

ISSIPILE, Amante, e promessa Sposa di Gialone. *La Signora Antonia Merighi.*

RODOPE confidente d'Issipile, & Amante ingannata di Learco. *La Signora Anna Rosa Bavarese. Virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.*

EURINOME Vedova Principessa del Sangue Reale, Madre di Learco. *La Signora Caterina Giorgi.*

GIASONE, Principe di Telsaglia, Amante, e promesso Sposo d'Issipile condottiere degli Argonauti in Colco. *Il Signor Venturin Rocchetti Virtuoso di S. M. di Polonia, ed Elettor di Sassonia.*

LEARCO, Figlio di Eurinome, Amante ricolto d'Issipile. *La Signora Giuseppa Pircher.*

L A M U S I C A.

E' del Signor Giovanni Porta Maestro di Cappella delle Figlie del Conservatorio della Pietà, & Academico Filarmonico.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Giovanni Gallo.

A T.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Atrio del Tempio di Bacco festivamente adornato di festoni di Pampini pendenti dagli Archi ravvolti, e alle colonne di esso: fra le quali varj Simulacri di Satiri, Sileni, e Baccaridi.

Issipile, e Rodope coronate di Pampini, & armate di tirso. Schiera di Baccanti in lontano.

II. **A**H per pietà del mio
Giustissimo dolor, Rodope agita,
Corri, vola, t'affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli che non s'appressi. A lui palea
Le congiure, i tumulti,
Le furie femminili.

Rod. E tu poc'anzi
Non giurasti (venarlo?) Io pur ti vidi
Con intrepido volto
Sù l'are atroci . . .

II. Io secondai fingendo
D'Eurinome il furor. Vedesti come
Forsennata, e feroce in ogni petto
Propaò le sue furie? e chi potea
Un torrente arrestar? sospetta all'altre
Già sedotte compagne, io non farei
Utile al padre. A comparir crudele
M'insegnò la Pietà. Giurava il labbro

Del

Del Genitor lo scempio, e in sua difesa
Gli stessi Dei sollecitava il core,
E l'ardir del mio volto era timore.

Rod. Anch'io . . .

III. Se tardi amica,
Vana è la cura. Ah che vicine al porto
Son già le navi: e se non corri... oh Dio,
Giunge Eurinome.

Rod. E come

Hà pieno d'ira, e di vendetta il ciglio?
III. Suggestemi, o Dei qualche consiglio.

S C E N A II.

Eurinome con seguito di Donne vestite a guisa di Baccanti, e detto.

Eur. **R**odope, Principessa,
Valorose Compagne a quest'arena
Dalle sponde di Tracia a noi ritorno.
Fanno i Lenni infedeli. A noi s'aspetta
Del sesso vilipeso
L'oltraggio vendicar. Tornan l'ingrati,
Ma dopo aver tre volte
Viste da noi lontano
Le Messi rinovar. Tornano a noi,
Ma ci portan sù gli occhi
De talami furtivi i frutti infami:
E le barbare amiche
Dipinte il volto, e di ferino latte
Avvezate a nutrirsi. Adesso altere
Della vostra beltà vinta, e negletta,
Ah vendetta vendetta.
La giurammo: s'adempia. Al gran disegno
Tutto cospira. L'opportuna notte:
La stanchezza de' rei: del Dio di Nasso
Il rito strepitoso, onde confuse

Fian

Fian le querule voci,
Fra le grida festive. I Padri, i figli,
I Germani, i Consorti,
Cadano estinti: e sia fra noi comune
Il merito, o la colpa. Il grand'esempio
De femminili sdegni
Al fesso ingrato à serbar fede inegni.
III. Sì sì di morte è rea
Chi pietosa si mostra.
Rod. (Come finge furor!)
III. Rodope corri:
Già sai . . . quando sul lido
Saran discesi, ad avvertir ritorna . . .

Eur. Inutil cura! io stessa
Fuor de legni balzar vidi le squadre.
III. Tu stessa
Eur. Io stessa
III. (Ah si prevenga il Padre (vuol partire)
Eur. Dove corri?
III. Alle navi. Il Rè voglio
Rassicurar, celando
Lo sdegno mio con accoglienza accorta.
Rod. E' tardi. Ecco Toante.
III. (Oh Dei? son morta.)

S C E N A III.

Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati Lenni, e dette.

Toa. **V**ieni, o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lontano
Tutto degli anni miei sentivo il peso:
E tutto, o figlia, io sento,
Or che appresso mi fei (l'abbraccia)
Il peso alleggerir degli anni miei.
III. (Mi si divide il cor.)

Toa. Per

Toa. Perche ritrovo
Issipile sì mesta?
Qual mai freddezza è questa
All'arrivo d'un Padre?

Iss. Ah tu non sai
Signor

Rod. (Taci .)

piano ad Iss.

Iss. (Che pena !)

Eur. (Ah mi tradisce)
(La debolezza sua . ?)

Toa. La mia presenza
Ti funesta così?

Iss. Non vedi il core.

Perciò Eur. minaccia Iss. che non parli

Toa. Spiegati . . .

Iss. Oh Dio.

Eur. come sopra

Toa. Spiegati o figlia.

S'Imeneo ti spiace
Del Prence di Tessaglia
Che a momenti verrà

Iss. Dal primo istante,
Che il vidi, l'adorai.

Toa. Forse in mia vece

Avvezzata a regnar, temi che sia
Termine del tuo regno il mio ritorno?
T'inganni. Io qui non sono
più Sovrano, ne Rè. punisci, assolvi,
Ordina premi, e pene. Altro non bramo
Issipile adorata,

che viver teco, e che morirti accanto. *l'abbraccia*
Iss. Padre non più . *baccia la destra a Toa. e pian-*

Toa. Ma che vuol dir quel pianto? *(ge.)*

Eur. E' necessario effetto.

D'un piacer ch'improvviso inonda il petto

Toa. So che riduce à piangere
L'eccesso d'un piacer,

Ma

Ma queste sue mi sembrano,
Lagrima di dolor.

E non s'inganna a pieno
D'un Genitor lo sguardo,
Se d'una figlia in seno
Cerca le vie del cor

Sc. ec.

S C E N A IV.

Issipile, Eurinome, e Rodope; Issipile s'incammina appresso il Padre.

Eur. **I**ssipile.

Iss. **I** Che chiedi?

Eur. Ah se non hai

A trafigger Toante ardir che basti;
Lasciane il peso a noi.

Iss. Perche mi vuoi
Involar questo vanto?
Fidati pur di me.

Eur. Prometti assai:

Vuoi che di te mi fidi,
Ma in faccia al Padre impallidir ti vidi.

Iss. Impallidisce in campo,
Anche il guerrier feroce,
A quella prima voce
Che all'armi lo destò.
D'ardir non è difetto,
Un resto di timore;
Che nel fuggir dal petto.
Sub volto si fermò. *Impallidisce ec.*

S C E N A V.

Eurinome, Rodope.

Eur. **R**odope il giorno manca, e non conviene
Piu differire. Il concertato segno

A mo.

A momenti darò. Ma tu nel volto
Sembri confusa ancor?

Rod. L'età canuta
Compatisco in Toante. Il regio in lui
Carattere rispetto.

Eur. E che il peggiore
E' dei nostri nemici. In duro effiglio
Per lui morì Learco. E tu dovresti
Ricordartene meglio. Il Figlio in lui
Io perdei; tu l'amante.

Rod. Il suo delitto
Tal pena meritò. Fingea d'amarmi;
E tentava frattanto
Issipile rapir.

Eur. Rodope io veggo,
Che alla tua debolezza
Scuse cercando va.

Rod. Son Donna al fine.

Eur. E perche Donna sei
Scuotere il giogo, e vendicar ti dei.
Non è ver (benchè si dica)
Che dal Ciel non fù permesso,
Altro pregio al nostro sesso,
Che piacendo innamorar.
Noi possiam, quando a noi piace
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi, e l'ire,
Atterrare, & allettar. Non ec.

S C E N A V I.

Rodope . e poi Learco .

Rod. **M**a i Numi in Ciel che fanno? un sol tra
Non ve n'hà che protegga (loro
Questa terra infelice? oh infelice notte!
Oh terror . . . Ma . . . travegge?)

Lear.

Learco?

Lea. Ah non scoprirmi.

Taci Rodope.

Rod. Oh Dei? Tu vivi? ogn'uno
Ti pianse estinto.

Lea. Ad ingannar Toante
Tal menzogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida
Sconsigliato a perir? fuggi.

Lea. Un momento
Mi sia permesso almeno
Di vagheggiarti.

Rod. Eh d'ingannarmi adesso
Non è tempo Learco. è il tuo ritorno
Smania di gelosia. Saputo avrai,
Che al prence di Tessaglia
Issipile si stringe: e qualche nera
Machina ordisci.

Lea. Ah così reo non sono.

Rod. Non più. Saluati: fuggi. il nuouo giorno
Tutti gli uomini estinti
Qui troverà. Se ne giurò lo scempio
Delle offese di Lenno
Barbare abitatrici. e questa è l'ora
Congiurata alla strage.

Lea. E tu mi credi
Semplice tanto? ad atterrirmi inventa
Argomento miglior.

Rod. Credimi: fuggi.
Ti perdi se disprezzi
La mia pietà.

Lea. La tua pietade ancora,
Perdonami, è sospetta, Esser tradita
Da me supponi, e nella mia salvezza
T'interessi, a tal segno? Ah mal si crede
Una Virtù, che l'ordinario eccede.

* Di

* Di te degna ben farei
 Se imparasse il mio pensiero,
 Dal tuo labbro menzogniero,
 A tradire, ad ingannar.
 Il tuo genio ingannatore,
 Rea mi fà quale il tuo core,
 Ne poss'io senza oltraggiarti,
 Il tuo fallo discolpar.
 Di ec.

S C E N A V I I.

Learco solo:

EH ch'io non presto fede
 Afole femminili. Ad ogni prezzo
 Del Tessalo Giasone
 Si disturbino le nozze. Armata schiera
 Di gente infesta a naviganti, e avvezza
 A viver di rapine, appresso al lido
 Attende i cenni miei: di questa Reggia
 Ogni angolo m'è noto. Ascoso intanto
 Da quel che avviene io prenderò consiglio:
 Si sgomenti al periglio
 Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa
 Tanto il passo inoltrai
 Ch'ogni rimorso è intempestivo or mai:
 Chi mai non vide fuggir le sponde
 La prima volta, che v'è per l'onde,
 Crede ogni stella per lui funesta,
 Teme ogni Zefiro come tempesta,
 Un picciol moto tremar lo fa.
 Ma reso esperto, si poco teme,
 Che dorme al suono del mar che fre-
 O sù la prora cantando v'è. (ma
 Chi ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Parte del Giardino Reale con Fontane rustiche da lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Issipile, e Toante, e poi di nuovo Learco in disp.

Iff. **E**Coci in salvo è Padre. E' questo il bosco
 Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi
 Fra quell'ombre celato.

Toa. E' questo, o figlia,
 L'Imeneo di Giasone? e queste sono
 Le tenere accoglienze!

Iff. Ah di querele
 Non è tempo Signor. Celati.

Toa. Oh Dio.
 Tu ritorni ad esporti (*Learco in disp.*)
 All'ire femminili.

Iff. Il nostro scampo
 Assicuro così. Perchè ti stimi
 Ciascuna estinto accreditar l'inganno
 Dee la presenza mia.

Toa. Ma come spero
 Eurinome ingannar.

Iff. De Lenni uccisi
 Uno sì sceglierà, che avvolto ad arte
 Nelle tue regie spoglie il pianto mio
 Esigga in vece tua.

Toa. Poco sicura
 E' la trode pietosa.

Iff. Al fine in cielo
 V'è chi protegge i Re: v'è chi seconda
 Gl'innocenti disegni.

Toa. Ah che per noi
 Fausto Nume non v'è.

Iff.

Iff. Se poi congiura
 Tutto à mio danno , e del tuo sangue in vece
 L'altrui furor deluso
 Chiedesse il mio spargasi pure . Almeno
 M'involerà il mio Fato
 All'aspetto del tuo . Saprà la terra
 Che nel commune errore
 Il camin di Virtù non ò smarrito :
 E il dover d'una figlia avrò compite . (*p. Iff.*
Toa. Oh coraggio ! oh virtù ! pensando solo
 Che a tal figlia io son padre ,
 Ogni altra ingiuria al mio destin perdono .
 Ah rapitemi il trono :
 Toglietemi la vita : e conservate
 Sensi sì grandi alla mia figlia in seno ,
 Pietosi Dei : ch'avrò perduto il meno .

* Non è terribile
 Per me la morte ,
 Mi basta solo
 quell'alma forte
 Tutto il mio duolo
 Per consolar .
 Sì bello ardire
 Del cielo è un dono ,
 Che il mio martire
 Sà vendicar .

Non cel
 entra nel bosco

S C E N A IX.

Learco , e Toante

Lea. **C**He ascoltai ! dunque il vero
 Rodope mi narrò . Che bell'inganno
 Se me del Padre in vece al suo ritorno
 Issipile trovasse ? allor potrei
 Deluderla , rapirla... è ver... Ma come...
 Sì . La frode ingegnosa

Amor

Amor mi suggerisce . Ardir . Toante .
 Toante . Ove li cela ? *avvicinandosi al bosco*
Toa. (Ignota voce
 Ripete il nome mio ?
 Che fia ?)
Lea. Misera Figlia ! il padre istesso
 Non volendo l'uccide ! *affettando compassione*
Toa. Olà che dici ?
 Chi compiangi ? chi sei ?
Lea. Se il Rè non trovo *finge non udirlo*
 Issipile si perde .
Toa. Perche ? Parla . Son' io .
Lea. Lode agli Dei .
 Fuggi , fuggi da questa
 Empia Regia mio Rè . Che quì t'ascondi
 Già si dubita in Lenno . Or or verranno
 Le congiurate Donne : e fia punita ,
 Se il sospetto s'avvera ,
 La pietà della figlia .
Toa. Jo voglio almeno
 Morire in sua difesa .
Lea. Ah se tu l'ami
 Affrettati a fuggir . Non v'è di questa
 Difesa piu sicura .
Toa. E à chi di tanta cura
 Son debitor ?
Lea. Non mi conosci ? Jo . . . sono . . .
 Deh parti . Fra quei rami
 Veggo già lampeggiar l'armi rubelle .
Toa. Vi placherete mai barbare Stelle !

p. frettoloso

S C E N A X.

Learco solo.

OH come il Ciel seconda ,
 L'ingegnoso amor mio ! timidi amanti
 imparare

Imparate da me. Mischiar con arte,
E la frode: e l'ardire:

Ottenere: rapire:

Tutto è gloria per noi. Vincasi pure
Per sorte, o per ingegno,
Sempre di lode il vincitore è degno.

* Chi da un bel volto amato

La sua mercede aspetta,

O resta un sventurato,

O un stolto adorator.

Ma s'egli alletta, e inganna,

Con accortezza, e frode,

D'una beltà tiranna

Vince più presto il cor. Chi ec.

S C E N A IX.

Sala d'Armi illuminata. Con Simulacro della
Vendetta nel mezzo.

Issipile, e Rodope.

Iss. S'entimi. Non fuggirmi. *trattenendo Rod.*

Rod. O' troppo orrore

Dalla tua crudeltà. Soffrir non posso

Una barbara Figlia,

Che ardi macchiar lo scelerato acciaio

Nelle vene d'un Padre.

Lasciami.

Iss. Se t'inganni.

Rod. Agli occhi miei

Dunque non crederò? nel Regio albergo

Io vidi il Rè trafitto: E tremo ancora

Di spavento, e d'orror.

Iss. Vedesti amica

In vece di Toante... Alcuun s'appressa

Senti

Senti. Al bosco m'attendi,
Sacro a Diaua. Apprenderai l'arcano,
E giovar mi potrai.

S C E N A XII.

Eurinome, e detta.

Eur. **T**Ra noi qualcuna
Mancò di fede.

Iss. Onde il timor?

Eur. Respira

Un de nostri tiranni: ei fù sorpreso

In questo che dal porto

Introduce alla Reggia angusto varco.

Iss. (Ah forse è il Padre mio.)

Rod. (Forse è Learco.)

Iss. Ravvisar lo potesti?

ad Eur.

Rod. E' noto il nome suo?

ad Eur.

Eur. Fra l'ombre avvolto

Distinguer non si può. Mad'armi è cinto,

Et ostenta coraggio,

Rod. E' preso?

ad Eur.

Iss. E' vinto?

ad Eur.

Eur. Nò. Ma fra pochi istanti

L'opprimeran le femminili squadre.

Rod. (Sconsigliato Learco?)

Iss. (Incauto Padre!)

S C E N A XIII.

*Giasone con spada nuda seguitando alcune
Amazzoni, e dette.*

Gia. **I**N vano all'ira mia *di dentro*
D'involarvi sperate. *(esco)* Eccovi...
nell'

Nell' Atto d'assalire Issipile la conosce.

Eur.) Oh Numi!

Rod.)
Gias. Sposa!

Iss. Principe!

Gia. E' questa

Pur la Reggia di Lenno? o son le sponde
Dell' inospita Libia?

Iss. Amato Prence

Qual Nume ti salvò?

Gias. Vengo alle nozze,
E mi trovo frà l'armi?

Iss. Almen dovevi

Avvertir che giungesti.

Gias. Anzi sperai

D'un improvviso arrivo

Piu gradito il piacer. Lo stuol seguace

Perchè lasciò le navi, e della Reggia

Prendo solo il camin. Da schiera armata

Assalito mi sento. Il brando stringo,

Fuggo, chi m'assalì. Cieco di Idegno

M'inoltro in queste foglie; e quando credo

La schiera inidiosa

Raggiungere, punir: trovo la Sposa.

Iss. Rodope vè. Prescrivi

Che del Tessalo Prence

Si rispetti la vita. Il nostro voto

Solo i Leani comprende.

Rod. Pronto al tuo cenno il mio voler si rende

* Senza il caro tuo Sposo -- amoroso

Eri Rosa -- che languida posa,

Quando nube d'estivo calore

Gli nasconde dell'Alba il candor?

Or ch'ei riede, quel fiore ancor sei,

Maridente -- che all'Alba nascente,

Và

Và godendo in rugiade il suo umore,

E sol sparge bellezza, & odor.

parte Rodope Senza ec.

Gia. Di qual voto si parla?

Eur. Il fello ingrato

Fù punito da noi. Non vive un solo

Fra gli uomini di Lenno.

Gia. Oh stelle! e come

Eseguir si potè si reo disegno?

Iss. Agevolò l'impresa

Lastanchezza, e la notte. Altri all'acciaro

Offrendolo agli amplessi, il seno offerse.

Nelle tazze fallaci

Altri bevve la morte: altri nel sonno

Spirò trafitto: in cento guise, e cento

Si velli d'amicizia il tradimento.

Gia. Io gelo! e il padre?

Iss. Anch'ei spirò, confuso

Nella strage comun. (Se scopro il vero

Espongo il Genitor.)

Gia. Dunque i soggiorni

Delle Furie son questi. Ah vieni altrove

Aure meno crudeli, amata sposa,

la prende per mano

A respirar con me. Piu fausti auspicij

Abbia il nostro Imeneo. Del Rè trafitto

Invendicato il sangue

Non resterà. Ne giuro

Memorabil vendetta a tutti i Numi.

Eur. Il nome della rea

Basterà per placarti.

Gia. Perche?

Eur. Cara à Giasone. Aurà da lui

E perdono, e pietà.

Gia. Sarò crudele

Contro qualunque sia. Così mi serbi

I dolci affetti Amore

B

Di

Di questa a cui commise
Il fren de' miei pensieri.

Eur. Ella l'uccise.

Gia. Chi?

Eur. La tua sposa.

Iff. (Oh Dio!

Gia. Parla. Difendi
Idol mio la tua gloria.
Un delitto sì nero
E' vero, o no?

Iff. (Che duro passo?) è vero.

*Prima di rispondere guarda Eurinome abban-
dona la mano d' Iff. e resta immobile.*

Gia. Come?

Iff. (E' forza soffrir.)

Gia. Sogno, o deliro?
Qual voce il cor m'offese?

Issipile parlo? Giasone intese?

Eur. Or s'adempia il tuo voto. *H R* è tradito
Vendica pur se vuoi. (*a Gias.*)

Gia. Vi sono in terra
Alme sì ree?

Iff. Non condannar per ora
Mio Ben la sposa tua.

Gia. Scofati. Fuggi.

Tu mia spo'a? Io tuo Bene? E chi potrebbe
Della strage paterna ancor fumante
Stringer mai quella destra? Esser mi sembra
Complice del tuo fallo,
Se l'aure che respiri anch'io respiro:
E mi sento gelar quando ti miro.

*Nel partire si ferma vicino a la Scena, e guar-
da con meraviglia Issipile.*

Iff. (Quanto mi costi o Padre.)

Gia. Ov'è chi dice
Che palesa il sembiante

L'ima-

L'immagine del cor? creda a costei:

La dolcezza mentita

Di que' sguardi fallaci

Vegna à mirar.

Iff. Perché mi guardi, e taci?

Gia. Ti vò cercando in volto

Di crudeltade un segno,

Ma ritrovar nol so.

Tanto nel cor sepolto,

Un contumace sdegno,

Disfamiliar si può. *Ti vò ec.*

S C E N A XIV.

Issipile, & Eurinome.

Iff. **U** Disti? oh Dio?

Eur. **U** Non sospirar, che perdi
Tutto il merito dell'opra. E fanno oltraggio
Quei segni di rimorso al tuo coraggio. *P.*

Iff. Dal cor dell'Idol mio
Un error che m'offende
Si corra à dileguar. No. Prima il Padre
Dal periglio si tolga, e poi ... Ma intanto
M'abbandona Giasone. Ah quel di Figlia
E' il piu sacro dover. Si pensi a questo,
E si lasci agli Dei cura del resto.

* Dal caro Bepe amato
Sentirsi dir crudele,
A un'anima fedele,
A un core innamorato
Che grande affanno egli è.

La mia innocenza oppressa,
E' la discolpa istessa
Saria rimorso in mè. *Dal ec.*

Fine dell'Atto Primo.

B z

AT.

28
A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A

Di nuovo parte del Giardino Reale con
Fontane rustiche da' lati, e Boschetto
sacro à Diana nel mezzo.

Notte.

Eurinome, e Learco in disparte.

Eur. **A**H che per tutto io veggo
Qualche oggetto funesto
Che rinfaccia a quest' alma i suoi furori:
Voi solitarii orrori
Da seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi
Che per me piu non erra invendicata
L'ombra del figlio mio: che piu di Lete
Non sospira il tragitto.
E che val la sua pace il miodelitto.

Lea. (Ecco Issipile. Ardire. (esce dal bosco)

Eur. Alcun s' appressa.

Numi! chi giunge mai!

Lea. Cara.

credendola Issip. la prende per mano

Eur. Chi lei? qual voce?

scostandosi da Lear. spaventata
Lea. (Ah m' ingannai. (torna nel bosco)

Eur. Misera me. Qual gelo

Per

S E C O N D O . 29
Per le vene mi scorre? è di Learco
Quella voce che intesi. Ah dove sei?
Non celarti al mio sguardo.
Spiegami il tuo ritorno.
Parla. Che vuoi? Perche mi giri intorno?
va agitata per la scena cercando il Figlio.

S C E N A I I

Issipile frettolosa, e detta:

Iss. **Q**ui pria di me dovrebbe
Esser Rodopegiunta. Eccola. amica,
Vola a Giasone. Digli
s'incontra in Eurinome, e la crede Rodope
Che vive il Rè: che seco
Ora al porto verrò. Senti. Potrebbe
Giason co' suoi seguaci
All' incontro venirme, e il nostro scampo
Assicurarcosì. (*va verso il bosco.*)

Eur. Qual trama ignota
La Fortuna mi scuopre! intendo o figlio
Perche intorno mi giri. Io dunque in vano
Scelerata farò? Vivrà il Tiranno?
Ah non fia ver. Che tutto
Io perderei della mia colpa il frutto.
(*Parte frettolosa*)

S C E N A I I I.

Issipile, e Learco.

Iss. **E**Cco le sacre piante ove si cela
L'amato Genitore. Al primo arrivo
L'ombra, il timor, l'impaziente brama,
I miei passi confuse. Or non m'inganno.
B 3 Padre

Padre: Signor: T'affretta

Lea. (E' pur la voce *esce dal bosco.*

Questa dell'Idol mio. Coraggio. Oh Dei
Palpita il cor, mentre m'appresso à lei)

Iff. Vieni. Dove t'aggiri? i passi ascolto,
E trovarti non sò. Fra questo orrore
Forse Pur t'incontrai.

Incontra Learco, e lo prende per mano.

Lea. (M'assisti amore.)

Iff. Tu tremi, o Padre? ah non temer. Gialone
Ci assicura la fuga. Ei non hà molta
Giunse al porto di Lenno.

Lea. (Aimè che ascolto!)

Iff. Già da lungi rimiro
Lo splendor delle faci.

Lea. (Io son perduto.)

Iff. Et ascoltar già parmi
Le voci del mio Ben.

Lea. (Torno a celarmi.) *torna al bosco.*

Iff. Dove vai? Perche fuggi? Oh come mai
Gli animi più virili
La sventura avviliſce?

S C E N A I V.

*Eurinome, e seco Ammazzone con Faci
accese, e armi, e detti.*

Eur. **O** Là cingete
Compagne il bosco intorno, & ogni uscita
Del Giardino reale.

Iff. (Ah sù presago.)
(Di Toante il timor.)

Eur. Scoperta sei.

Palisa il Padre.

ad Iff.

Iff. (Ah

Iff. (Ah m'assistete o Dei!)

Mi si chiede un' estinto?

Eur. Eh di menzogne.

Or più tempo non è. V'è chi t'intese

Chiamarlo a nome, e ragionar con lui.

Iff. Pur troppo è ver. L'immagine funesta

Sempre mi stà sù gli occhi. In ogni loco

Siegue la fuga mia. Mi chiama ingrata.

Mi sgrida, mi rinfaccia,

Che vide per mia colpa il giorno estremo.

Eur. (Io gelo, e so che finge.)

Iff. (Io fingo, e tremo.)

Eur. Eh gl'inganni son vani.

Iff. Oh Dio nol vedi

Eurinome tu stessa? osserva il ciglio

Tumido di furor: molle del pianto

Che s'esprime dal cor quando s'adira.

Il bianco crin rimira

Che di tiepido sangue ancor stillante

Gli ricade sul volto. Odi gli accenti.

Vedi gli atti sdegnosi. Ombra infelice

Son punita abbastanza. Ascondi, ascondi

La Face, oh Dio, caliginosa, e nera,

E i flagelli d'Aletto, e di Megera.

Eur. Misera Principessa. Io sento in seno

Pietà per te.

Iff. (Si commovesse almeno.)

Eur. L'orror di queste piante

E di Larve importune infausto nido.

Ardetele, o compagne. In un istante

Vada in cenere il bosco.

Iff. Ah no: fermate.

Alla Dea delle Selve

Sacre son quelle piante.

Eur. Eh non si ascolti.

Gia. Dunque ne pur gli Dei dal tuo furore

B

Empia

Empia saran sicuri? il reo comando
Vi farà chi eseguisca?

Eur. Incauta. Oh come
Tradisci il tuo segreto. Ecco la selva
Dove ascolo è Toante. Andate amiche.
Traetelo al supplicio.

entrano le amazzoni nel bosco di Diana

Iff. Aimè sentite.
Misera! che farò? Numi del Cielo.

Eurinome pietà.

Eur. Del figlio mio
Non l'ebbe il Padre tuo.

Iff. Se tanto sei
Avida di vendetta aprimi il seno,
Feriscimi per lui. Supplice, umile
Eccomi a piedi tuoi. *s'inginocchia.*

Eur. (Sento à quel pianto)
(Lo sdegno intiepidir.)

Iff. Placati, o cambia
Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie
Di piu sacro per noi la terra, e il Cielo;
Per le ceneri islesse
Del tuo caro Learco.

Eur. Ah questo nome
Rinova il mio furor. Mora il tiranno,
snuda la Spada.

E mora di mia man. Non son contenta
Finche del sangue suo fatto vermiglio
Questo acciaio non veggo.

Crede incontrar Toante. Ma nell'atto di rivoltarsi incontrandosi in Learco, che vien condotto dalle Amazzoni fuori del bosco; resta immobile, e le cade la Spada di mano.

Lea. Ah Madre!

Eur. Ah Figlio!

Iff. Che avvenne! Io son di falso. *s'alza.*

SCE.

Rodope, e detti.

Rod. (**D**Ei! Learco in catene?
(Come salvarlo mai? finger conviene)

Eur. Sei pur tu? son pur'io?

Lea. Così no'l fossi

Per soverchia pietà Madre crudele.

Eur. Misera me? t'uccido
Dunque per vendicarti? Ah torni in vita
Per farmi rea della tua morte. Oh quanto
Quanto Figlio mi costa
Di questi amari amplessi
L'inumano piacer?

Rod. Compagne il reo
Ad un tronco s'annodi; e legno fia
Alle nostre saette.

le amazzoni legano Learco ad un tronco.

Eur. Ah no crudeli.

Rod. Eurinome si tragga
A forza altrove: onde non turbi l'opra
Il materno dolor.

Iff. Misera Madre!

Eur. Pietà Rodope.

Rod. E vuoi

L'istesse leggi tue porre in obbligo.

Eur. Issipile pietà.

Iff. Che far poss'io?

Rod. S'affretti la tua morte,

Se il partir differisce anche un momento

Eur. Oh tormento maggior d'ogni tormento.

Ah che nel dirti addio,

Mi sento il cor dividere,

Parte del sangue mio,

Viscere del mio sen.

B S

Soffi

Soffri da chi t'uccide,
Soffri gli estremi amplessi.
Così morir potessi
Nelle tue braccia almen.
Ah, &c.

S C E N A VI.

Issipile, Rodope, e Learco.

Lea. **V**Edi nella mia sorte
I funesti trofei di tua bellezza
Issipile crudele. Al duro passo
Giungo per troppo amarti.

Iss. Il Fabro sei
Tù della tua sventura.

Lea. Era già scritta
Ne' volumi del fato allor ch'io nacqui.

Iss. Infelice momento in cui ti piacqui
* Per goder la cara pace,

Tua nemica esser vorrei;
Nel tuo sdegno almeno avrei
Più piacer, che nel tuo amor.
Al mio cor tanto dispiace,
Meritar gli affetti tuoi,
Che tu stesso appena puoi,
Concepire il mio rossor. Per ec.

S C E N A VII.

Rodope, e Learco.

Rod. **C**ompagne in questo loco
A Nemese men grata
La vittima sarà. Pubblico sia,
E sia solenne il sacrificio. Andate

Io

In faccia al popol tutto
L'Ara s'inalzi; e se le aduni intorno
La schiera vincitrice. Io resto intanto
In custodia del reo.

partono le ammazioni.

Lea. Così tiranna

Rodope non credei.

Rod. Conosci ingrato

Meglio la mia pietà. Finì rigore

Per deluder l'infano

Feminile furor.

Lea. Se dici il vero

Disponi del cor mio.

Rod. Da tè non bramo

Un pattuito amor.

Lea. Forse non credi

I miei detti veraci?

Giuro agli Dei.

Rod. Taci, Learco, taci.

Non voglio, che il mio dono

Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo

E libertade, e vita.

lo scioglie.

Lea. Ma della tua pietà qual premio aurai?

Rod. Già premiata son'io. Ma tu no'l sai.

* Tu ti confondi ingrato,

Ne sai sperare ancora

Quanto tu sei spietato,

Tanto son io fedel.

Ma questo sempre è il fato

Di chi un indegno adora.

Non ottener mercede,

Ne fede dal crudel.

Tu, ec.

SCE.

A T T O

S C E N A V I I I .

Learco solo.

DAl tuo letargo antico
 Se destar non ti fai, perche ti scuoti
 Languida mia virtù? Che vuoi con questi
 Rimorsi inefficaci? O regna, o servi.
 Io non ti voglio in seno
 Che vinta affatto, o vincitrice appieno.
 Affetti non turbate
 La pace all'alma mia:
 Sia vostra scelta, o sia
 L'oprar necessità.
 Perche rei vi credere,
 Se liberi non siete?
 Perche non vi cangiate,
 Se avete libertà.
 Affetti ec.

S C E N A I X .

Campagna a vista del Mare sparfa di Ten-
 de Militari, Sole che spunta.

Giasono solo.

E farà ver che tanto
 Inganni un volto? oh delle Fiere istesse
 Issipile più fiera! A i boschi Ircani
 Accresceresti un nuovo
 Pregio di crudeltà. Là non s'annida
 Tigre sì rea che il Genitore uccida.
 E fra

S E C O N D O . 37

E fra me la difendo, e invento ancora
 Scuse alla mia dimora, il proprio inganno
 Confessar non vorresti
 Orgoglioso mio cor. Degna d'amore
 Giudicasti costei,
 E ancor difendi il suo giudizio in lei.
 Ma nasce il giorno: e voi
 Stanchi di vaneggiar vegliate ancora
 Languidi spirti miei. *siede sopra un sasso*
 Però vi sento
 Con tumulto piu lento
 Confondervi nel sen. S'aggrava il ciglio,
 E le fiere vicende
 De molesti pensier l'alma sospende.

s'addormenta

S C E N A X .

Giasono che dorme, e Learco

Lea. **A** Bbastanza finora
 Malvaggio io fui. Di variar costume
 Dopo tanti perigli
 Ormai tempo faria. Son stanco al fine
 Di tremar sempre al precipizio appresso,
 D'ammirar gli altri, e d'abborir me stesso.
 Ma che veggio? il rivale
 Dorme colà, felice tè? nascesti
 Sotto un'astro benigno. A te si serba
 La bella mia nemica. Io disperato
 Pianger dovrò: fra gli amorosi amplessi
 Tu riderai di me. Nè poca parte
 Fia delle gioje tue la mia sventura.
 Oh immagine crudele,
 Che mi lacera il cor? no, non si lasci
 La vita à chi m'uccide. *(impugna uno stile)*

B 7

Mor

Mori ... che fò? son questi

Quei sensi generosi onde poc' anzi
Riprendeva me stesso? *(resta pensoso)*

S C E N A XI.

Issipile, Learco, Giasone che dorme.

Iss. IL Genitore
Dove maitroverò? forse ... Learco?
Perche stringe quel ferro?

Lea. Ignota al mondo *(fra sè)*
Sarà questa virtù. S'io non l'uccido
Perdo la mia vendetta,
Ne gloria acquisto. E mi sarebbe un giorno
Tormentosa memoria
Questa pietà, che inopportuna usai.

Si vibri il colpo. *(s'incamina in atto di ferir)*

Iss. Ah traditor che fai? *(trattenèdogli il braccio)*

Lea. Lasciami.

Iss. Non sperarlo.

Lea. Il ferro io cedo
Se meco vieni.

Iss. Un fulmine di Giove
M'incenerisca pria.

Lea. Dunque per lui
Non si trova pietà. *(tenta liberare il braccio)*

Iss. Vedi ch'io desto
Le sposo: e sei perduto.

Lea. Ah taci. Io parto.

Iss. Nò. La man disarmata
M'abbandoni l'acciaro.

Lea. Eccolo ingrata.

*Learco pensa un momento, e poi lascia lo stile
in mano d'Issipile.*

Preh

Prence tradito sei. *(scuote Gias. e fugge.)*

Iss. Ferma.

*Giasone si sveglia, s'alza con impeto nell'atto di
voler snudar la Spada, s'avvede d'Issipile, che
tiene impugnato lo stile, e resta sorpreso.*

S C E N A XII.

Giasone, & Issipile.

Gia. CHI mi tradisce? eterni Dei?

Iss. C Sposo.

Gia. Ah barbara donna

Io che ti feci mai? di qual delitto

Mi vorresti punir? L'averti amata

Merita un gran castigo;

Ma non da te. D'abitatori il mondo

Empia spogliar vorresti,

Perche al tuo fallo un testimon non resti.

Iss. Può radunar la sorte

Più sventure per me? Signor t'inganni.

Io non venni a svenarti.

Gia. E quell'acciaro

E quel volto smarrito, e quella voce,

Che tua non fù, che mi destò dal sonno,

Non ti convince assai?

Iss. Altri tentò svenarti; Io ti salvai.

Gia. Si veramente: ò grandi

Prove di tua pietà. Chi uccise un Padre

Custodirà lo Sposo.

Iss. Io non l'uccisi.

Gia. Ma se il tuo labbro ...

Iss. Il labbro

Fu forzato a mentir.

Gia. Se il Rè trafitto

Nella Reggia vid'io.

B 8

Iss. Ve-

Iff. Vedor ti parve,
Ma non vedesti il Rè.

Gia. Dunque Toante
Additami dov'è.

Iff. Ne cerco in vano.

Gia. Perfida, e crederesti
Così stolto Giasone? anche il disprezzo.
Aggiungi al tradimento. Il tuo delitto
Mi palesi tu stessa. Ogn'un l'afferma,
Testimonio io ne sono: Et or pretendi
Innocente apparir. Mi desto, e trovo
Te confusa, & armata
Pronta à ferirmi: e assicurar mi vuoi
Che per difesa mia mi vegli accanto.
Tessaglia non produce
Gli abitatori suoi semplici tanto.

Iff. Vedrai

Gia. Vidi abbastanza.

Iff. Ne vuoi

Gia. Ne voglio udirti.

Iff. E credi

Gia. E credo
Che son reo se t'ascolto.

Iff. Dunque

Gia. Parti.

Iff. E l'amore?

Gia. Con rossor lo rammento.

Iff. E sono?

Gia. E sei

Oggetto di spavento agli occhi miei.

Iff. Ah furie abitatrici
Di quest'orride sponde. Intendo. intendo.
L'innocenza è delitto. E' poco il sangue
Di cui miro vermiglio il suol natio.
'Saziatevi vna volta: Eccovi il mio.

Vuol ferirsi, e la trattiene.

Gia. Fet-

Gia. Fermati.

Iff. Che pretendi?

Chi la mia morte a trattener ti muove?

Gia. Mori se vuoi morir, ma morialtrove.
Li toglie, e gitta lo stile.

Iff. Almen

Gia. Lasciami in pace.

Iff. Alcoltami.

Gia. Non voglio.

Iff. Uccidimi.

Gia. Non posso.

Iff. Un guardo solo.

Gia. E' delitto il mirarti.

Iff. Idol mio. Caro sposo.

Gia. O parto: O parti.

Iff. Parto se vuoi così.

Ma questa crudeltà,

Forse ti costerà

Qualche sospiro.

Conoscerai l'error,

Ma il tardo tuo dolor,

Ristoro non farà

Del mio martiro.

Parto, &c.

S E N A XIII.

Giasone, e poi Toante.

Gia. **P**Artì. Lode agli Dei.
Vi seducea quel pianto
Durando anche un momento affetti miei.
Lunge da questo Cielo
Vadasi ormai. La lontananza estingua
Un vergognoso amor.
Toa. Principe. Amico.

B 9

Gia. Sì

Gia. Signor! m'inganno? o sei
Tu di Lenno il Regnante?

Toa. Almen lo fui.

Gia. Son fuor di me. Come risorgi? estinto
Nell'albergo real ti vidi io stesso.

O sognava in quel punto, o sogno adesso.

Toa. Vedesti un infelice

Avvolto in regie spoglie. E quel semblante
Poco dal mio diverso

Altri ingannò. Questa pietosa frode
Issipile inventò per mia difesa.

Gia. Ah di tutto innocente

Dunque è la sposa mia. Toante or ora
Ritorno à te.

in atto di partire in fretta.

Toa. Perche mi lasci?

Gia. Io voglio

Raggiungere il mio Ben. Saprai, saprai
Quanto ingiusto l'offesi. *(come sopra)*

Toa. Odi. Che fai?

Le femminili Schiere,
Cui l'evento felice orgoglio accresce.
Scorron per ogni loco. E se t'inoltri
Così senza seguaci,
Nè il tuo sangue risparmi,
Ne difendi la sposa.

Gia. All'armi, all'armi. *(verso le tende)*

Destatevi, Sorgete.
Seguitemi o compagni.

Toa. A i vostri passi

Io servirò di scorta.

Gia. Ah nò faresti

Impaccio, e non difesa. In mezzo all'ire
Io tremerei per tè. Compagni oh Dio,
Troncate le dimore.

con impacienza, e fretta
Oh

Oh sposa! oh amico! oh tenerezza! oh amore!

Io ti lascio, e questo addio

Se sia l'ultimo, non so.

Tornerò coll'Idol mio

O mai piu non tornerò.

Io ec.

Giasono parte seguito dall'Argonauti, che nel tempo dell'aria si vedono uscir dalle tende, e radunarsi in scena.

S C E N A XIV.

Toante solo.

NO, restar non vogl'io
D'Issipile al periglio
Placido spettator. L'amor di Padre
Alle tremole membra
Vigore accrescerà. Forte diviene
Ogni timida Fiera
In difesa de figli. Altrui minaccia,
Depone il suo timore,
E l'istessa vità cangia in valore.

Tortora che sorprende

Chi le rapisce il nido,

Di quell'ardir s'accende

Che mai non ebbe in sen.

Col rostro, e con l'artiglio,

Se non difende il figlio;

L'insidiator molesta

Con le querele almen.

Tortora ec.

S C E N A X V.

Rodope, che sopravviene impaziente nascostamente per risaper di Learco.

33 **S**cellerato Learco! Io, che potea
33 Trarti dal seno quell'ingrato core,
33 E ti salvai pietosa,
33 Non deggio avere in ricompensa amore?
33 Più non rammenti il beneficio, e appena
33 D'un guardo passagier mi degni ingrato:
33 Mà non andrai spietato,
33 De tuoi dispreggi altero: Ahi Numi il giuro:
33 Ne più d'un reo spergiuro
33 L'incostanza e lo scherno
33 M'offenderà con mio rossore eterno.

* Leon ne la foresta

Se il Cacciatore infesta,
Freme nell'ire infano,
Corre dal monte al piano,
E fa con suoi ruggiti
Le valli risonar.

Tal nel mio seno anch'io
Sento lo spirto mio,
Che contro quel l'ingrato
Si vuole vendicar.

Leon, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Luogo remoto fra la Città, e la Marina,
adorno di Cipressi, e di Monumenti
degli antichi Rè di Lenno.

Learco con due Pirati suoi seguaci, e poi Toante.

Lea. **O**Gni nostra speranza
Fù vana amici, alle più belle imprese
La fortuna s'opponne. Andate, e sia
Ciascun pronto a partir. Ma veggo..ò parmi?
Sì Toante s'appressa. E solo ei viene
partono i pirati.

Per queste vie romite.

Facciam l'ultima prova. Amici. udite.

Tornano li Pirati, à quali tratti in disparte Learco parla in voce sommessa.

Toa. Nelle Tessale tende
Restar dourei: ma voi nol tolerate
Affetti impazienti.

Lea. (Udiste? andate.)

à pirati, che partano.

Toa. Sollecito dubbioso
Palpito, non hò pace, ogni momento
Qualche nuncio funesto
Temo ascoltar. Per questa
Più solitaria parte
Alla Regia n'andrò.

in atto di partire.

Lea.

Lea. (Learco all'arte.)

Signor, soffri al tuo piede
se gl'inginocchia innanzi.

Il vassallo piu reo.

Toa. Tu vivi! oh Numi!

Sei Learco, o nol sei?

Lea. Learco io sono.

Toa. Che pretendi da me?

Lea. Morte, o perdono.

Toa. Traditor non offrirti

Al mio sguardo mai più. (in atto di partire)

Lea. Sentimi, e poi (s'alza, e lo siegue.)

Discacciarmi se vuoi.

Toa. Non sai qual pena

Perfido a te si serba in questo lido?

Lea. La morte io meritai

Signor, quando tentai

Issipile rapir. Ma se non trova

Pietà nel mio Regnante

Un giovanile errore,

Che persuase amore,

Che il rimorso punì; Sì mora almeno

Nel paterno terreno. Un lustro intero,

Sempre in clima straniero,

Ramingo, Pellegrino,

Scherzo di reo destino,

Vivo in odio alle stelle, in odio al mondo.

E quel che piu m'affanna,

Vivo in odio al mio Rè, grave a me stesso.

La stanchezza mi rende,

E il tedio di soffrir. De mali miei

Il piu grande è la vita: e chi dal seno

Lo spirito mi divide,

E' pietoso con me quando m'uccide.

Toa. (Quel disperato affanno)

(Scema l'orror della sua colpa antica.)

Lea. (Quan-

Lea. (Quanto tarda a venir la schiera amica!)
impaziente verso la Scena.

Toa. Da tuoi disastri impara

A rispettar, Learco,

In avvenir la maestà del trono.

Riconsolati, e vivi. Io ti perdono (in atto di

Lea. Ah Signor tu mi lasci (partire)

Dubbioso ancor, se un piu sicuro pegno

Non hò di tua pietà.

Toa. Dopo il perdono

Che di più posso darti?

Lea. La tua destra real.

Toa. Prendila, e parti.

Lea. Oh de Numi clementi.

Và allungando queste parole rivolgendosi impa-
ziente che i compagni giungano.

Pietoso imitator. Questo momento

Di tutti mi ristora

Gli affanni che passai. (ne giunge ancora.)

E dubbioso, e tremante

Eccomi alle tue piante... e in umil atto...

Mentre vuole inginocchiarsi, e prender la mano

al Rè; escono i corsari armati che rac-

chiudono nel mezzo Toante.

Toa. Qual gente ne circonda?

Lea. Il colpo è fatto.

Lasciala mano, & abbandona l'affettata umiltà
da lui fin a finora.

Cedimi quella spada. (a Toante)

Toa. A chi ragioni?

Lea. Parlo con te.

Toa. Meco favelli? oh Dei!

Come

Lea. Non più. Mio prigionier tu sei.

Toa. Qual nera frode?

Lea. Al fine

Cade.

Cadesti ne' miei lacci. Arbitro io sono
De giorni tuoi. Soffrilo in pace, il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All'evento felice il reo succede.
Or tocca à te di domandar mercede.

Toa. Scelerato.

Lea. Toante

Cambia linguaggio. Un grand'esempio avesti
Di prudenza da me. Supplice, umile
Parlai fin'ora. E' l'adattarsi al tempo
Necessaria virtù. Pendon quell'armi
Dal mio cenno, e poss'io . . .

Toa. Che puoi tu farmi?

Puoi togliermi l'avvanzo

D'una vita cadente,

Che mi rese molesta

Degli anni il peso, e degli affanni miei.

Lea. Anch'io dissi così: ma nol credei.

Toa. V'è però gran distanza

Dal mio core al tuo cor.

Lea. Fole son queste.

Ogni animal che vive

Ama di conservarsi. Arte, che inganna

Solo il credulo volgo, è la fermezza

Che affettano gli Eroi ne' casi estremi.

Io ti leggo nell'alma, e sò che tremi.

Toa. Tremerei se credessi

D'esser simile a te. Che avrei su gli occhi

L'orror di mille colpe. E mi parrebbe

Sempre ascoltar che mi stridesse intorno

Il fulmine di Giove

Punitor de' malvaggi.

Lea. A questo segno

No è l'ira celeste

Terribile per me.

Toa. Fole son queste,

Tran

Tranquillo esser non puoi.

Sò che nasce con noi

L'amor della virtù. Quando non basta

Ad evitar le colpe;

Basta almeno a punirle. E'un don del Cielo,

Che diventa castigo

Per chi n'abusa. Il più crudel tormento

Che anno i malvaggi, è il conservar nel core

Ancora a lor dispetto,

L'idea del giusto, e dell'onesto i semi.

Io ti leggo nell'alma. Io sò che tremi.

Lea. Questo de cori umani

Saggio conoscitor traete amici

Prigioniero alle Navi. E tu deponi

Quell'inutile acciaio. *à Toan.*

Toa. Prendilo traditor. *gitta la spada.*

Lea. Douresti ormai

Questo orgoglio real porre in obbligo.

Toante è il vinto. Il vincitor son'io.

Toa. Guardami prima in volto

Anima vile, e poi

Giudica pur di noi,

Il vincitor qual'è.

Tu libero, e disciolto

Sei di pallor dipinto;

Io di catene avvinto

Sento pietà di tè. *Guardamiee.*

parte fra Pirati.

S C E N A I I.

Learco, e poi Rodope.

Lea. **E** pur quel Regio aspetto,
Quel parlar generoso, eh non si pensi
Che al piacer d'un acquisto,

Che

Che può farmi felice.

Rod. Oh Dio Learco. *Spaventata.*

Lea. Qual è del tuo spavento

Rodope la cagion ?

Rod. Quindi non lunge

Stuol di gente straniera al mar conduce

Toante prigioniero. Ah se ti resta

Qualche scintilla in seno

Di virtù, di valore; Ecco il momento

Di farne prova. Ogni delitto antico

Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome

La memoria eternar.

Lea. Gran forte! E come ?

Rod. Và, combatti: procura

Di liberar Toante. Offri la vita

A prò del tuo Monarca. O vinci, o mori.

Emendi un atto grande

Ogni fallo passato ;

E mi tolga il rossor d'averti amato.

Lea. Generoso è il consiglio. E per mercede

Merita un disinganno. E' mio comando

Di Toante l'arresto. Alla superba

Issipile ne reca

La novella se vuoi. Dille che meno

I deboli nemici

S'avvezzi à disprezzar. Basta sì poco

Per nuocere ad altrui, che in umil sorte

Che oppresso ancora ogni nemico, e forte,

Dille che in me paventi

Un disperato amor :

Dille che si rammenti

Quanto mi disprezzò,

E se per queste offese

Mi chiama traditor ;

Dille che tal mi rese,

Quando m'innamorò.

Dille ec.

SCE.

S C E N A III.

Rodope, e poi Issipile.

Rod. **E** Tanta si ritrova
Malvagità fra noi? Misera Figlia?
Principessa infelice! a tal novella
Qual diverrai?

Iss. Son terminati, amica,
Tutti gli affanni nostri. E' stanco il cielo
Di tormentarne più. Vinse di Lenno
Le fiere abitatrici
Il mio spoto fedel. Palese à lui
E l'innocenza mia. Sicuro il Padre,
Noi vincitrici, ogni discordia tace,
Tutto, e amor, tutto è fede, e tutto è pace.

Rod. Ma Toante però

Iss. Toante aspetta
Nelle tessale tende
Di Giacone il ritorno,

Rod. Ah fosse vero.

Iss. Perché? parla.

Rod. Toante è prigioniero.

Iss. E di chi ?

Rod. Di Learco.

Iss. Onde il sapesti ?

Rod. Fra seguaci dell'empio,
Avvinto l'incontrai.

Iss. Ma quali sono

Di Learco i seguaci ?

Rod. Gente simile à lui.

Iss. Numi del Cielo,

A che mai di funesto

Mi volete serbar ? Che giorno è questo?

SCE.

S C E N A I V.

Giasone con Argonauti, e dette.

Gia. **I**SSIPILE, mio Ben, qual nuovo affanno
Ociosa i lumi tuoi?

Iss. Sposo adorato

Opportuno giungesti. Ah puoi tu solo,
Consolarmi se vuoi. Corri... Difendi...
Abbi pietà di me.

Gia. Spiegati. Ancora
Intenderti non sò.

Iss. Toante... il Padre...
Learco... ah mi confondo.

Rod. Al mar conduce
Il traditor Learco
Incatenato il Rè.

Gia. L'istesso è forte...

Iss. Sì quel Learco istesso,
Che te dal sonno oppresso
Svenar tentò. Ma trattenuto: almeno
Funestar co' sospetti
Volle la nostra pace.

Gia. Anima rea?

Iss. Principa generoso, ecco un impresa
Degna di te. Tu conservar mi puoi
Il caro Genitor. Perdi la Sposa
Se lui non salvi. E' ad un sol filo unita
La vita di Toante, e la mia vita.

Gia. Lasciami il peso, o Cara,
Di punire il fellon. Ma tu rasciuga
Le lagrime dolenti. Al mio coraggio
E' troppo gran periglio
Il vederti di pianto umido il ciglio.

Care luci che regnate
Su gli affetti del mio cor,

Non

Non piangete,

Se volete,

Ch'io conservi il mio valor.

Tal pietà, se in me destate

Con quel tenero dolor;

Non m'avanza

Piu costanza

Per vestirmi di rigor. Care ec.

S C E N A V.

Rodope, Issipile.

Rod. **M**A troppo, o Principessa (forte)
T' abbandoni al dolor. Sempre ta
Non ti farà severa.

Di Giasone al valor fidati, e spera

Iss. „Ch'io spero! ha come mai. Ci vuol costanza
„In soffrire un gran duol, non già speranza.

parte Issipile

S C E N A VI.

Rodope, & Eurinome.

Rod. **I**O mi perdo in sì grande
Numero di sventure.

Eur. Il figlio mio,

Rodope, dove andò?

Rod. Pensa inumana

Pensa a te stessa? Al vincitor t'ascondi,
Se t'è cara la vita.

Eur. Io non la curo,

Se non trovo Learco.

Rod. Un nome obblia,

Ch'odio è del mondo, e tua vergogna, e mia.

Eur. Tanto sdegno perche? Tu lo salvasti...

Rode

Rod. E ne sento dolor.
Eur. Spero che sia
 Simulata quest'ira. Un'altra volta
 Dicesti ancor che lo bramavi oppresso.
 E l'adoravi allor.

Rod. Ma l'odio adesso.
 Odia la Pastorella
 Quanto bramò la Rosa:
 Perché vicino a quella
 La serpe ritrovò.
 Ne il vol mai più raccoglie
 L'augel tra quelle foglie,
 Dove invischio le piume,
 E appena si salvò. *Odia ec.*

S C E N A VII.

Eurinome sola.

AH che cercando il Figlio
 Me stessa perderò. Ma che mi giova
 Senza lui questa vita? è reo Learco
 Lo so, ma l'amo. Ed i delitti suoi
 M'involano il riposo,
 Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui.
 Più mi sento per lui
 Tutto il sangue gelar di vena in vena.
 Giusti Dei l'esser Madre è premio, o pena?
 E' maggiore
 D'ogni altro dolore,
 Quell'affetto che insana mi rende:
 Ne l'intende
 Chi madre non è.
 Il periglio
 D'un misero figlio,
 Ho sì vivo nell'anima impresso.
 Che

Che per esso
 Mi scordo di mè.
 E' maggiore &c.

S C E N A VIII.

Lido del mare con navi di Learco, e ponte per cui si ascende ad una di esse.
 Da un Lato Rovine del Tempio di Venere: dall'altro d'un antico porto di Lenno.

Giasono, Iffipile, Rodepe con seguito d'Argonauti, e poi Learco, e Toante sù la Nave.

Gia. Iffipile respira: *(quelli)*
 Giungemmo il traditor. Compagni in
 Infidiosi legni
 Secondate i miei passi. Io chiedo a voi
 Furore, e crudeltà. S'ardan le vele.
 Si sommergan le navi. Orrida sia
 A tal segno la strage,
 Che appaia a l'altrui ciglio
 Di quel perfido sangue il mar vermiglio:
Learco comparisce sulla poppa della nave, tenendo con la sinistra per un braccio l'incatenato Toante: e impugnando uno stile nella destra sollevata in atto di ferirlo.
Lea. Sì, ma quel di Toante
 Si cominci a versar.
Iff. Fermati.
Rod. Indegno.
Gia. Qual furor ti trasporta?
Iff. Padre... Sposo... Learco... oh Dei... son morto.
Lea. Iffipile che giova *(ta)*
 L'affi-

L'affliggersi così? Della tua vita
Arbitra sei. Su questa nave ascendi;
Sposa à Learco. Il mio costante amore
Premj la Figlia; e il Genitor non muore.

Iff. Che ascolto, o sposo?

Gias. E proferire ardisci
Il patto scelerato, anima rea?

Ah raffrenar non posso

Il mio giusto furor. *In atto di snudar la spada*

Iff. Pietà Giasone. *(trattenendolo)*

L'empio trafigge il padre,

Se tenti d'assalirlo.

Gias. Ah ch'io mi sento

Tutte le furie in sen.

Lea. Vedi, o Toante

Quella tenera Figlia

Come corre a salvarti? i suoi dispreggi

Paghi il tuo sangue. *Hò tollerato assai*

in atto di ferire

Iff. Eccomi non ferir. *s'affretta verso la Nave*

Toa. Figlia che fai?

Potesti a questo segno *Iffipile si ferma*

Scordarti di te stessa? Ah non credea

Che Iffipile dovesse

Farmi arrossir. D'un talamo reale

All'onor, non al letto

D'un infame Pirata io t'educai.

E divenir tu vuoi

Madre di scelerati, e non d'Eroi.

Iff. Dunque un'altra m'addita

Miglior via di salvarti.

Toa. Eccola. Intatto

Custodisci l'onor del sangue mio.

Non pensar che d'un padre

Gia ti costi la vita. O te ne renda

Piu gelosa custode un tal pensiero.

Col

Col tuo sposo fedele

Vivi, e regna per me. Se a voi s'accresce

La vita che m'avanza:

Abbastanza regnai, vissi abbastanza

Rod. O forte.

Gias. O generoso.

Iff. E non ti muove

Tanta virtù Learco?

Lea. Anzi m'irrita.

Iff. Dunque?

Lea. Vieni, e l'uccido.

Iff. Ah questo pianto

Ti faccia impietosir. Del mio rifiuto

Ti vendicasti assai. Basta Learco,

Basta così. Non sei contento ancora?

Vuoi vedermi al tuo piede,

Miserabile oggetto in questo lido?

Eccomi a piedi tuoi. *s'inginocchia.*

Lea. Vieni, o l'uccido.

Iff. Sì verrò traditor. Verrò. Ma quanto

D'orribile hà l'Inferno *s'alza furiosa*

Meco verrà. Delle abborrite nozze

Fia pronuba Megera, Auspice Aletto

Io delle Furie tutte,

Io farò la peggior. Verrò: ma solo

Per strapparti dal seno,

Mostro di crudeltà quel core infido,

Scelerato verrò...

Lea. Vieni, o l'uccido. *Con sdegno in atto di*

ferire

Iff. Eccomi non ferir *a Lea.*

Numi pietà non v'e?

Ricordati di me *a Gias.*

Morir mi sento.

H

Hà ben di lasso il cor,
Chi senza lagrimar,
Hà forza di mirar
Quello tormento.

Eccomi ec.

Issipile piangendo s'incamina lentamente alla nave, e v'è rivolgendosi a riguardar con tenerezza Giasone.

Gia. Sposa. Così mi lasci? Empio. Vorrei...
Fremo... non hò consiglio...
Barbari Dei...

Mentre Giasone v'è smaniando per la scena esce frettolosa Eurinome.

S C E N A IX.

Eurinome, e dette.

Eur. Pur ti ritrovo, o figlio.

Lea. Salvati, o Madre.

Gia. Ah scelerata a caso. *trattiene Eurinome.*
Qui non giungesti. Issipile t'arresta.
Guardami traditor. libero appieno
Rendi Toante, o la tua Madre io sveno.

Issipile si ferma a mezzo il

Lea. Come?

ponte, e Gias: impu-

Eur. Che fù?

gnando uno stile minac-

Rod. Qual cangiamento? *ci a di ferire Eur.*

Lea. In lei

Non punire i miei falli. Il tuo nemico
Son io Giasone.

Gia. Il mio furor non lascia
Luogo a consiglio. E' mio nemico ogn'uno
Che te non abborrisce. E' rea costei
Di mille colpe. E se d'ogni altra ancora
Fosse innocente: io non avrei rossore,
Daver

D'averle ingiustamente il sen trafitto.

L'esser Madre à Learco è un gran delitto.

Rod. Confuso è l'empio.

Iss. Eterni Dei prestate

Adesso il vostro ajuto.

Gia. Barbaro non risolvi?

Lea. Hò risoluto.

Svenala pur. Ma venga,

E la legge primiera

Issipile compisca.

Rod. Oh mostro!

Iss. Oh fiera!

Gia. A voi dunque, o d'Averno

Arbitre Deità, questo offerisco

Orrido sacrificio.

Lea. (Io tremo.)

Gia. A voi

Di vendicar nel figlio

Della Madre lo scempio il peso resti.

Morì infelice.

mostr a ferirla.

Lea. Ah non ferir. Vincesti.

Rod. E pur s'intenerì.

Eur. Deggio la vita

Caro Learco à te.

Lea. Poco il tuo figlio

Eurinome conosci. E' debolezza

Quella pietà che ammiri,

Non è virtù. Vorrei poter l'aspetto

Sostener del tuo scempio,

E mi manca valore. Ad onta mia

Tremo, palpito, e tutto

Aggiacciar nelle vene il sangue lo sento.

Ah vilissimo cor, ne giusto sei,

Ne malvaggio abbastanza. E questa sola

Dubbiezza tua la mia ruina affretta.

Incominci da te la mia ven'etta. *si risce.*

Eur. Fer-

Eur. Ferma. che fai.

Lea. Non spero,
E non voglio perdono. Il morir mio
Sia simile alla vita. *si getta in mare.*

Eur. Io manco. Oh Dio. *si viene, e vien condotta*

Rod. Oh giustissimo Ciel! *(dentro.)*

Gia. Correte amici
A disciogliere il Rè.

gli Argonauti corrono sù la Nave.

Is. Sposo io non posso.

Rassicurarmi ancor.

Rod. Quante vicende

Un sol giorno adunò!

Toa. Principe, figlia. *scendendo dalla nave*

Is. Padre.

Gias. Signor.

Is. Questa paterna mano

Torno pure a baciare. *bacia la mano a Toante.*

Toa. Posso al mio seno

Stringervi ancora. *gli abbraccia.*

Rod. I tolerati affanni

L'allegrezza compensi

D'un felice Imeneo.

Toa. Ma pria nel Tempio

Rendiam grazie agli Dei. che troppo, o figli

E' perigliosa, e vana,

Se da lor non comincia ogni opra umana.

Coro. E' follia d'un alma stolta

Nella colpa aver speranza.

Fortunata è ben talvolta

Ma tranquilla mai non fù.

Nella sorte piu serena,

Di se stesso il vizio è pena;

Come premio è di se stessa,

Benche oppressa la virtù.

E' &c.

Fine del Dramma.